

ORIZZONTI

Reed, la guerra mondiale e l'incendio dell'Ottobre

L'ANNIVERSARIO Torna mercoledì con «l'Unità», a 90 anni dal 1917 bolscevico, il più famoso dei classici dedicato a quell'avvenimento: «I dieci giorni che sconvolsero il mondo». Celebre reportage di un «red» americano censurato da Stalin

■ di **Adriano Guerra** / Segue dalla prima

N

on ci sarebbe stato Stalin, lo stalinismo, il gulag... Se, se, se. Di nuovo, come era già avvenuto negli anni 70 del secolo scorso dopo che il Pci aveva proclamato con Berlinguer che la democrazia doveva essere considerata un «valore universale», si ricostruisce quel che è avvenuto nella Russia fra il febbraio e l'ottobre del 1917 alla ricerca dell'anello perduto. E di quel che è accaduto - fra spinte liberatorie e paurose involuzioni - in seguito a quella perdita. Si cercano risposte nuove (si vedano i libri di Marcello Flores *La rivoluzione*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 132) recensito su queste pagine da Bruno Gravagnuolo, e di Vittorio Strada, *La rivoluzione svelata*, Liberal, Roma 2007, pp. 155), il convegno che si aprirà tra un paio di giorni alla Fondazione Basso a Roma con una relazione di Maria Ferretti, le pagine dedicate di continuo dai giornali a quei lontani eventi).

Viene da chiedersi, a dispetto di quanti ci invitano a fare un croce sul passato, se il modo più sicuro di preparare il futuro non sia quello di dare risposte ai vecchi interrogativi. Ricorrendo anche, quand'è il caso, a risposte dimenticate. Ritornando per esempio a un libro come questo di John Reed che *l'Unità* propone ai suoi lettori mercoledì 7 Novembre, il classico *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* e che ci dice come e perché nella Russia del 1917 la grande partita

Racconto in tempo reale e dall'interno che resta ancora una fonte chiave per capire la dinamica di quei giorni

apertasi a febbraio si sia poi decisa, di fatto, già nei primi giorni di Ottobre. All'interno tuttavia di un quadro - dalla guerra mondiale del 1914 alla fine della guerra civile in Russia - caratterizzato da innumerevoli momenti diversi attraverso i quali le varie «alternative storiche» in scena hanno preso forma, si sono intrecciate e divise per poi scomparire, lasciando spazio ad una sola di esse, quella rappresentata da Lenin.

La questione della rottura fra rivoluzione democratica e rivoluzione sociale non era infatti inevitabile e del resto non si chiuse nel 1917 (e anche per questo Stalin non è stato semplicemente il continuatore di Lenin): è certo però che nei giorni raccontati da Reed qualcosa di definitivo è accaduto. Ma chi erano i protagonisti della vicenda? Soltanto il governo provvisorio di Kerenskij, i menscevichi, i socialisti rivoluzionari, i cadetti, i liberaldemocratici, e i bolscevichi? Spesso si dimentica l'ampiezza delle forze che hanno partecipato al processo rivoluzionario russo dandogli un carattere straordinario e unico. Si pensi al confluire impetuoso di movimenti spontanei: le masse contadine che chiedevano la terra, le popolazioni - dalla Polonia alla Finlandia, alle aree del Caucaso e dell'Asia centrale - che chiedevano indipendenza, le spinte progressiste, giacobine, femministe, libertarie (si pensi a Bloch e a Majakovskij a Pietroburgo, a Chagall a Vitebsk) che si intrecciavano nelle città.

Già nelle prime pagine John Reed documenta come e perché la fragilità delle strutture della democrazia appena nata, le scelte dei partiti, ma soprattutto il continuo crescere del malcontento popolare - mentre in ogni angolo del paese masse crescenti facevano proprie parole d'ordine sempre più radicali, «La terra ai contadini», «Le fabbriche agli operai», e al fronte l'esercito «parlava solo di pace» - abbiano portato all'uscita di scena della prospettiva che avrebbe dovuto aprirsi con l'Assemblea Costituente. Lenin - si dice - ha letto meglio

Il convegno

Quei «dieci giorni» visti oggi alla Fondazione Basso

Ancora un libro delle «Chiavi del Tempo», la collana diretta da Bruno Gravagnuolo, con *l'Unità*. Per un anniversario fondamentale, il 7 Novembre 1917: presa di potere bolscevica (nel calendario di allora in Russia era il 25 ottobre). Stavolta si tratta di un classico

«stagionato», che non ha perso nulla del suo fascino, con prefazione critica di Max Eastman: *I Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, di John Reed. In edicola mercoledì, a 7,90 Euro, oltre il prezzo del quotidiano. Una fonte ancora degna di figurare accanto agli altri libri di questo Novantesimo, di cui ci parla Adriano Guerra. E accanto alle tante iniziative storiografiche di questi giorni. Tra le quali segnaliamo il Convegno della

Fondazione Basso a Roma il 9 Novembre, nella Sala dei Dioscuri in Via Piacenza 1: «Dal Febbraio all'Ottobre, la rivoluzione russa del 1917 e la crisi della modernità europea». Un'intera giornata con Maria Ferretti, Theodor Shanin, Boris Kolonickij, Albert Nenarokov, William Rosenberg. E italiani come Luciano Cafagna, Andrea Graziosi, Marcello Flores, Silvio Lanaro, Mariuccia Salvati e altri ancora.



La presa del Palazzo d'Inverno nell'ottobre 1917

degli altri quel che si nascondeva dietro al caos e per questo ha vinto. Ma a sconfiggere Kerenskij prima ancora di Lenin è stato il suo rifiuto di far proprio il «no» alla guerra che arrivava dal fronte e la richiesta della terra che veniva dai contadini. Tutto questo ha raccontato John Reed con la penna del giornalista e dello scrittore. Di uno scrittore - va aggiunto - «impegnato» che però non ha tenuto nascosta la tessera di partito né l'ha usata per nascondere qualcosa al lettore (i censori verranno dopo, perché nel libro non si rendeva omaggio all'uomo, Stalin, che, seppure durante quei «dieci giorni» si trovava lontano da Pietroburgo, avrebbe poi impresso il suo segno all'Ottobre).

«Quando la causa sposata si identifica con la vita - ha scritto nei giorni scorsi sul *Corriere della sera* Claudio Magris - allora pure

l'impegno può diventare poesia». E per Reed «la poesia non significava solo scrivere parole ma vivere la vita», si legge nel saggio di Max Eastman - amico fraterno e compagno di ideali di Reed divenuto poi un anti-comunista dichiarato, anzi un «cacciatore di streghe» - nel saggio che un po' inopinatamente troviamo ora a mo' di introduzione nella edizione del libro curata dagli Editori Riuniti per *l'Unità*. Non certo a caso Elio Vittorini («la cultura come vita») ha scelto nel 1946 *I dieci giorni* per aprire presso Einaudi la Biblioteca del mitico Politecnico. Ma proprio perché pagina di letteratura e di storia, il libro di Reed è stato pubblicato in tutto il mondo dagli editori più diversi: in Italia, oltreché da Einaudi e dagli Editori Riuniti, da Longanesi, tradotto da Orsola Nemi, e da Rizzoli (anche nella Bur con una introduzione di

Rossana Rossanda).

Questo negli anni 40, 50 e 60 del secolo scorso. Ma a che cosa possono servire oggi le pagine di questo intellettuale americano morto di tifo a Mosca a 33 anni e sepolto - unico straniero - nelle mura del Cremlino? Per cercare una risposta può essere utile chiederci anzitutto cosa può aver spinto Reed a raggiungere Pietroburgo. Occorre per questo ricordare tante pagine dimenticate. Che nel 1905 era stata fondata a Chicago l'Industrial Workers of the World, al quale John Reed si avvicinò da ragazzo. Che a Paterson, nel New Jersey, era scoppiato nel 1913 uno sciopero nei setifici durante il quale Reed fu arrestato insieme a 2.300 operai. Che l'anno successivo i democratici americani guardarono con speranza alla rivoluzione di Pancho Villa nel Messico (raccontata da John Reed in un libro famo-

EX LIBRIS

I bolscevichi rinnegano Carlo Marx, affermano che i canoni del materialismo storico non sono così ferrei come si potrebbe pensare e si è pensato

Gramsci, 24 dicembre 1917
«La Rivoluzione contro il Capitale»

so, *Messico insorto*). Che lo stesso anno nel Colorado uno sciopero di minatori che aveva assunto aspetti di rivolta venne concluso tragicamente il 20 aprile col «massacro di Ludlow»: e a far fuoco con le mitragliatrici contro i lavoratori e i loro famigliari fu la polizia privata dei padroni delle miniere, riuniti nella Rockefeller's Colorado Fuel and Iron Company (John Reed scrisse un reportage, «La guerra del Colorado», che rimane una delle poche testimonianze su quelle tragiche giornate).

Duecento arrestati a Paterson, decine di vittime a Ludlow. Moti insurrezionali negli Stati Uniti. E in Europa la rivolta dei marinai di Wilhelmshafen, i moti di Torino, gli scioperi del gennaio 1918 in Austria, la rivoluzione spartachista, la salita al potere di Bela Kun in Ungheria. E poi, a guerra conclusa, la paura. Lloyd George che parlando a Parigi nel gennaio 1919 del sostegno militare che le forze di molti paesi stavano dando all'armata bianca di Kolčak, diceva costernato che non era possibile pensare di fermare la rivoluzione russa con le armi: «Se ci proponessimo di mandare altri soldati britannici in Russia i reparti si ammutinerebbero e questo vale anche per le truppe americane e canadesi...».

Ecco dunque che cosa è stato l'Ottobre in Russia, ma non solo in Russia. Le speranze, e le paure, con le quali è stato accolto. Ci si può chiedere se John Reed può aver in qualche modo intuito da qualche segno che la via imboccata con quei «dieci giorni» avrebbe portato alle tragedie degli anni 30. Quel che si sa - le testimonianze della moglie di Reed, Louise Bryant, e di Angelica Balabanova sono state raccolte e forse «gonfiate» da Eastman, non però costruite

Era un «reporter» molto particolare quell'americano che veniva dalle lotte del lavoro negli Usa e dai «lampi sul Messico»

nel nulla - è che nell'estate del 1920 Reed si era dimesso dall'incarico che ricopriva presso l'esecutivo del Comintern perché «amareggiato e deluso». Successivamente a Baku, ove era andato per assistere ai lavori della conferenza indetta per aprire le porte della rivoluzione comunista alle masse musulmane, ebbe uno scontro durissimo con Zinoviev e con Radek. Reed tornò a Mosca «eccitato, arrabbiato e tragicamente scoraggiato... Girò la faccia contro il muro e non parlò quasi più». Lenin, al quale la moglie si rivolse, ordinò che gli venissero assicurati i migliori medici e le migliori cure disponibili, ma fu tutto inutile. Forse è possibile dire che nel corso della sua brevissima esistenza John Reed ha vissuto per intero il grande e tragico dramma che ha coinvolto nel secolo scorso il nostro mondo.

LUTTO L'improvvisa scomparsa ieri del fondatore della casa editrice **Franco Angeli, l'editore specializzato di massa**

Era il maggior editore di testi professionali e universitari in Italia, creatore di una casa editrice che vanta un catalogo di oltre 12mila titoli e che cresce al ritmo di mille novità all'anno, senza dimenticare le 80 riviste collegate. Un nome notissimo e un grande organizzatore culturale. Franco Angeli è morto improvvisamente ieri a Milano, dove era nato nel 1930. Laureatosi nel 1952 alla Bocconi, fonda nel 1955 la prima casa editrice per libri d'azienda. Nel 1964 estende la sua attività ai testi universitari, in particolare nell'ambito delle scienze umane e sociali, a partire dall'economia. Più tardi verranno la sociologia, la psicologia, le comunicazioni di massa, la filosofia, l'impiantistica, la matematica. I funerali di Franco Angeli avranno luogo martedì 6 novembre a Milano.



Il viso della mummia del faraone morto a 19 anni

ARCHEOLOGIA Al Cairo il viso del giovane faraone senza bende

Ecco il volto di Tutankhamon ma non sarà facile preservarlo

Da ieri il volto di Tutankhamon è visibile, per la prima volta esattamente 85 anni dopo la scoperta a Luxor, nella Valle dei re, della ricchissima tomba del faraone bambino morto 3.000 anni fa. La mummia, un accenno di corpo nero e lucido come cuoio, è stata rimossa dal sarcofago di pietra e messa in una cassa di plexiglass, climatizzata, nella quale il faraone, deceduto a 19 anni, resterà esposto al pubblico. Ma solo il volto e i piedi saranno visibili da sotto un lenzuolo di lino bianco. I dieci anni di regno di Tutankhamon non sono stati i più importanti della storia dell'Egitto faraonico, ma la sua vita e la sua morte hanno sempre affascinato archeologi e scrittori e

la sua tomba, scoperta nel 1922 dall'archeologo britannico Howard Carter, ha rivelato un tesoro finora senza paragoni. «Il bambino d'oro ha magia e mistero, ora tutto il mondo potrà constatare cosa sta facendo l'Egitto per conservarlo e tutti verranno a vedere la mummia», ha detto il principale responsabile delle ricerche archeologiche in Egitto, Zahi Hawass. Hawass ha aggiunto che gli archeologi hanno iniziato due anni fa il restauro della mummia, gravemente danneggiata e spezzata in 18 punti. Ma sono i turisti, il calore e l'umidità del loro fiato, che più minacciano la mummia, ha aggiunto Hawass: «Rischia di polverizzarsi. L'unica cosa integra è il volto».